

LE PAROLE DI GESÙ MISERICORDIOSO

P. ANTONIO MARIA SICARI

RITIRO DI QUARESIMA

Adro (BS) – 14 febbraio 2016

Voglio dirvi qual è lo scopo di questa meditazione, raccontandovi un episodio della mia vita. Una volta mi sono trovato in un monastero dove viveva una monaca vecchissima di quasi 100 anni, molto venerata perché era stata lei a fondare il monastero. Quando la incontrai, pensai che era giusto chiederle qualcosa e le chiesi semplicemente: "Madre, ma lei come fa a pregare?". Pensavo che dopo tantissimi anni di esperienza potesse aiutarmi a imparare a pregare. Lei mi rispose così: "Io apro il Vangelo, leggo qualche frase di Gesù, poi appena sento che nel mio cuore si accende una fiammella d'amore per Lui, chiudo il libro e passo tutto il resto del tempo a custodire questa piccola fiamma d'amore dentro di me".

Vi ho raccontato questo breve episodio per dirvi quale sia lo scopo di questo ritiro. Le ultime parole di una persona cara sono una cara eredità. Se vogliamo imparare a voler bene a Gesù, certamente le sue ultime parole devono scendere nel nostro cuore, perciò al termine di questa giornata avrò guadagnato di più spiritualmente chi potrà dire a se stesso: "Mi accorgo, so che adesso amo Gesù un po' di più". Il nostro amore non è solo questione di sentimento, ma anche di mente, di capire. Non si può amare quello che non si capisce.

Il tema delle ultime parole di Gesù sulla croce è stato meditato, drammatizzato e musicato fino dal '200. Esistono almeno 50 opere musicali celebri (cantate su questo argomento dalle "sette parole di Gesù": opere di Haydn, Gounot, Perosi, Dvorak, ecc...

Quello che prima di tutto dobbiamo dire è questo: nel momento della croce l'avvenimento dell'incarnazione subisce la sua massima estensione possibile. Il Figlio di Dio dal cielo scende sulla terra; è diverso se fosse nato in una reggia, invece è nato in paesino a Betlemme, in una grotta e la distanza è ancora più grande; nel Getsemani Gesù suda sangue, vive una sofferenza estrema, è deriso, rifiutato...e sulla croce è come se Gesù stesso venisse teso fino ai limiti dell'impossibile.

Cosa accade sulla croce? Quando noi pensiamo a Gesù, dobbiamo pensare che Gesù è una preghiera vivente. Immaginiamo un papà con il suo bambino: se il figlio fosse capace di dire la parola "padre" e quella fosse la sua parola totale, che lo definisce, lo esprime, che indica il suo destino! "Gesù pronunciava la parola padre come ognuno di noi pronuncia la parola io". Allo stesso modo anche il Padre celeste pronunciava la parola figlio come se fosse il tutto di sé. Noi parliamo con Dio, ascoltiamo Dio, rispondiamo... Gesù era la Parola vivente. "Io non ho mai avuto nella mia vita nessun altro pensiero se non mio Padre, Dio e voi, nessun altro pensiero. Non ho mai pensato a me stesso": è ciò che dice Gesù ad una mistica. Questo non perché l'io non ha una consistenza, ma perché la Sua persona è tutta dono, tutta dialogo, tutta comunione, tutta amore. Quando Gesù sale sulla croce per morire, accade che Egli "*muore pregando*" ed è in questa preghiera che Gesù tocca tutti le possibili estremità di ciò che esiste (del dono, della gloria, della sofferenza, del perdono, dell'umiliazione, della tristezza, della solidarietà, della solitudine...), come se volesse dire: "Da qui in poi non ci sarà nessuna esperienza che voi uomini potete fare nella vita dove io non sia



arrivato; non potete andare in nessun luogo dove non mi trovate; non potete sperimentare niente che io non abbia sperimentato". Pensiamo con amore a un Gesù che guarda l'umanità intera, la molteplicità di quello che può accadere a noi uomini: C'è in questo momento un uomo disperato? Gesù ha provato quella disperazione. C'è qualcuno pieno di bellezza, di verità, di gioia, che si sente felice? Gesù ha avuto dentro di sé anche questo. C'è qualcuno che si sente tradito, umiliato, inutile? Gesù ha provato anche questo. Gesù li sta "toccando". Gesù ha voluto che sul Calvario noi intuissimo che il rapporto tra lui e il Padre celeste sta nella sua obbedienza a ciò il Padre gli chiede: "Tu devi andare così in fondo, così all'estremo che nessuno potrà più dire: 'Qui Dio non c'è, sono solo sono perduto'".

Questa è la croce di Gesù.

Ora, meditando le sue parole, proviamo a vedere come questo accade.

La prima parola di Gesù è PADRE, PERDONALI PERCHÉ NON SANNO QUELLO CHE FANNO. Dobbiamo rivedere la scena del Calvario. Dopo tutto quello che è accaduto (l'agonia, il tradimento di Giuda, la fuga dei discepoli, la flagellazione, la derisione, la via *crucis*, i chiodi che hanno trafitto le mani e i piedi, l'innalzamento sulla croce sulla croce), è come se Gesù desse un giudizio su tutto e dicesse: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno!". Gesù tocca l'estremo. In questo caso è l'estremo della misericordia. Gesù prende il manto della misericordia che ci deve ottenere il perdono di Dio e lo stende all'infinito, al punto tale che esistono dei antichi manoscritti del Vangelo dove questa frase è stata cancellata, perché qualcuno diceva: "E' troppo. Così si giustifica tutto. Se dici che uno non sa quello che fa è quasi dire che non pecca (per peccare ci vuole coscienza)". Gesù davanti a suo Padre tenta di coprire la miseria degli uomini, estendendola all'estremo. I discepoli lo capiranno. Pietro nel suo primo discorso dirà: "Fratelli io so che voi avete agito per ignoranza". Stefano, il primo martire, usa un'espressione ancora più forte e mentre lo stanno lapidando dice: "Signore, non imputare loro questo peccato". Letteralmente dice: μή σθήσεις: dal verbo ἴσθημι, collocare, far consistere): "Signore fai in modo che questo peccato non consista, non stia in piedi, non abbia stabilità". "Quel giorno fu una mareggiata di misericordia" (da una Vita di Cristo di Santucci). Le mareggiate, quando arrivano, spazzano via tutto. Gesù arriva all'estremo a scusare il nostro peccato, a perdonarlo quasi al punto da desiderare che neanche esista. Certamente questo non può voler dire che tutto vada bene, dato che Gesù stesso ci ha scusato..., perché dentro questo immenso perdono c'è anche un giudizio terribile. C'è sempre nella misericordia un giudizio ed è questo: "Siamo degli ignoranti". Forse nei nostri peccati, il nocciolo duro, la loro bruttezza ultima è che ci crediamo intelligenti. C'è un ultimo livello in cui noi siamo quasi fieri del peccato che facciamo, dell'averlo architettato, di ciò che abbiamo provato, del modo in cui ci siamo messi contro Dio. Pensate all'immenso peccato sociale che stanno commettendo tutti quelli che stanno tentando di distruggere il disegno di Dio sulla famiglia. Sono tutti convinti di far bene e di aver ragione con grande superficialità. Su *Il Corriere della Sera* anche Galli Della Loggia diceva: "Non è possibile che su un tema così grave ci sia una parte consistente del popolo italiano che viene fatta passare costantemente per stupida su tutti i giornali e su tutti i programmi televisivi". Il male si sente intelligente e deride il bene e la verità. Dentro il giudizio di Gesù c'è anche questo: "Guarda che la prima cosa che devi fare davanti al peccato, è capire che io perdono perché sei ignorante. La prima misericordia è quella di imparare a dire: 'Signore, come sono ignorante, come sono stupido! Sono ignorante della verità, della bellezza, della giustizia, del mio destino, del mio io, di ciò che è amore vero". Gesù per questo dice: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". La misericordia è estesa fino all'estremo e tuttavia anche questa misericordia così estesa ha una ferita dentro che Gesù capisce bene. Quando sentiamo "non sanno



quello che fanno" prima di approfittarcene, dobbiamo sentirci lacerare il cuore perché facciamo un male immenso senza neppure "sapere" quello che facciamo.

La seconda parola è OGGI SARAI CON ME IN PARADISO. *"Quelli che passavano bestemmiavano, scrollavano il capo dicendo: Tu che distruggi il tempio di Dio e in tre giorni lo riedifichi, salva te stesso. Sei il Figlio di Dio? Allora scendi dalla croce". "Altri dicevano: "Ha salvato gli altri e ora non può salvare se stesso? Se egli è il re di Israele scenda dalla croce e noi gli crederemo. Ha confidato in Dio. Che Dio lo liberi. Ha detto: "Io sono figlio di Dio". "Se tu sei il Cristo salva te stesso e noi". "Anche i soldati lo schernivano e gli davano dell'aceto, dicendo: "Se sei il re dei Giudei salva te stesso".*

In questo contesto Gesù ha perdonato nel modo che vi ho appena spiegato. Uno solo dei presenti è stato toccato dalla parola di Gesù: è il buon ladrone. Il Vangelo ci racconta che erano due ladri. Uno si mette nel coro degli aggressori e dei derisori e l'altro prima tace e poi dice al compagno: *"Noi stiamo pagando il prezzo dei nostri misfatti, dei nostri delitti, ma Lui cosa ha fatto?".* Poi aggiunge: *"Gesù ricordati di me quando sarai nel tuo regno".* E Gesù gli risponde: *"Oggi tu sarai con me in Paradiso".* Vediamo quale sia l'estensione massima anche in questo caso. In questo caso l'estensione riguarda il tempo. Vi spiego perché. Da una parte c'è il ladro che lo chiama: *Gesù!* senza aggiungere nulla (né Signore, né Figlio di Davide...) lo chiama come si chiama un familiare, un amico. Ed è l'unica volta che questo accade nel Vangelo! Gesù risponde "oggi". Nel storia di Gesù c'è spesso la parola oggi (A Betlemme: "Oggi vi è nato un bambino..." / a Nazareth_ "Oggi si è adempiuta questa parola" / a Gerico: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa..."). Per spiegare l'estensione vi leggo la frase che Gesù disse ad una mistica che si angustiava e gli diceva: *"Gesù io vorrei volerti bene, ma la mia vita, le mie mancanze, i miei problemi...". "A me basta un minuto per fare un santo: un minuto di abbandono e di assoluta fiducia.*

E, infatti, è bastato un minuto perché un ladro diventasse il primo santo della Chiesa, colui che ha accompagnato Gesù in Paradiso, nel suo ingresso (!perché neanche Gesù poteva entrare *da solo* in Paradiso!). Non si entra da soli in Paradiso, si entra sempre con accompagnando qualcuno, aiutando qualcuno a entrarci... L'oggi di Gesù è *'mi basta un minuto!'*. Ma non ne possiamo approfittare. Uno dice: "Gli anni, le mie lungaggini, le mie troppo lunghe pazienze, il fatto di imporre a Dio attese che durano, il fatto che non dico mai di sì e sono sempre lo stesso...tutto questo è scusato?". Sì e no. No, perché se capisce davvero che basta un istante per fare un santo quello che nel cuore gli dovrebbe nascere non è il desiderio di darsi al bel tempo, ma di sentire Gesù che dice: "Quando sarà questo istante?". A santa Faustina Kowalska Gesù diceva: "Io sono Dio. Conosco e sento battere il cuore di ogni uomo sulla terra. Sono sempre lì in attesa di scoprire quando il tuo cuore comincerà a battere per me". Possono sembrare cose sentimentali, ma prima o poi un po' di amore lo sentiamo tutti, un po' di innamoramento lo proviamo, non possiamo deridere l'amore. Nei salmi si dice: "Per me un giorno solo è come mille anni". E' la stessa cosa. S. Teresa di Gesù diceva: "Signore dicono che è impossibile sanare il passato, ma tu non sei Onnipotente? Non puoi far sì che anche il passato venga cambiato? Sì, è possibile". E' una questione d'amore. Nella frase *"Oggi sarai con me in Paradiso"* noi vediamo il mondo intero che si sta dannando, che sta uccidendo il Figlio di Dio, ed ecco che, in un attimo solo, uno diventa santo! A Gesù basta un momento solo per fare un santo.

La terza parola di Gesù è rivolta direttamente al Padre ed è una lunga preghiera: DIO MIO, DIO MIO PERCHE' MI HAI ABBANDONATO? Questa parola ha fatto scorrere fiumi di inchiostro, ha meravigliato molti; han detto persino che Gesù stava quasi perdendo la fede per l'abbandono di Dio. La realtà è che 'Mio Dio perché mi hai abbandonato?' è



l'inizio di un salmo. Come si usava allora uno pronunciava le prime parole ad alta voce e poi lo continuava nel cuore. Gesù ad un certo punto ha avuto bisogno di parlare direttamente con il Padre, di dire al Padre suo le ultime cose che aveva da dirGli sulla terra. Ha cominciato da questa frase *'Dio mio, Dio mio perché mi ha abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza'*. Ha cominciato a pregare il Padre, mettendosi all'estremo limite. Come se avesse scelto: Io per pregare mi Padre mi metto là dove c'è quell'uomo che non crede più, che si sente abbandonato, che dice a Dio *'Che ci stai a fare in cielo?'*.

Il salmo è fatto in modo che ci sia continuamente un gioco tra questa distanza infinita che uno soffre e il capire che c'è un'altra verità più profonda. Alla frase *'Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?'* segue *'Eppure Tu abiti la santa dimora. I nostri padri hanno sperato in Te, Tu li hai liberati. Loro gridarono a Te e furono salvati. Sperando nessuno è rimasto deluso...'*. Poi Gesù guarda come è ridotto. Il salmo continua: *"Io sono un verme, non un uomo. Infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo. Quelli che mi vedono mi scherniscono, storcono le labbra, scuotono il capo. Dicono: 'Si è affidato al Signore, lo scampi, lo liberi se è suo amico'.* E poi di nuovo riprende il fiducioso abbandono: *"Sei Tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul grembo di mia madre. Al mio nascere Tu mi hai raccolto. Dal grembo di mia madre Tu sei il mio Dio"*.

Poi di nuovo: *"Mi circondano tori numerosi. Spalancano per me la loro bocca. Sono versato come acqua. Il mio cuore è come cera. Nessuno mi aiuta. Il mio cuore si fonda nelle mie viscere. Il mio palato è arido come un coccio. La mia lingua si è incollata come gola. Su polvere di morte mi hai depresso. Posso contare tutte le mie ossa. Mi guardano. Mi osservano. Si dividono le mie vesti. Sulla mia tunica gettano la sorte"*.

Quello che accade durante la Passione di Gesù è già stato scritto in anticipo in un salmo e questo salmo è preghiera. Perciò tutto quello che accade è preghiera, è già stato previsto, è Parola di Dio. Non sono solo gli uomini che agiscono. Gesù preannuncia che tra poco dirà: *"Ho sete!"*. Poi di nuovo: *"Signore, non stare lontano. Accorri in mio aiuto. Io annunzierò il tuo nome ai miei fratelli. Ti loderò nell'assemblea. Lodate il Signore voi che lo temete. Egli non ha nascosto il suo volto. Al grido di aiuto esaudisce. Sei tua la mia lode nella grande assemblea. I poveri ti loderanno. Ti loderanno quanti ti cercano e tutti diranno: "Viva il loro cuore per sempre". Tutti ricorderanno, torneranno al Signore. Si prosterneranno davanti a Lui.* Il salmo finisce così: *"Io vivrò per lui. La mia discendenza lo servirà. Si parlerà del Signore a tutte le generazioni, una dopo l'altra. A tutte si annunzierà la sua giustizia. Al popolo che nascerà diranno: "Ecco qual è l'opera del Signore"*. In ebraico è *"Ecco quello che Lui ha compiuto"*. E sono le parole che Gesù dirà alla fine. E' una preghiera che è stata *"rivelata"* e che è stata *"incarnata"* sul Calvario!. Adesso sta accadendo. Dove è l'estremo in questa preghiera di Gesù? Ci rivela che Gesù ha sperimentato anche la passione dell'anima. Ha voluto e preso su di sé anche la disperazione fino al limite estremo in cui la disperazione è ancora fede; ha voluto che gli atei sapessero che Lui ha saputo cosa vuol dire essere senza Dio; ha preso la disperazione, l'ha afferrata e l'ha tenuta nei confini della speranza. Possiamo affermare che dopo il grido di Gesù *'Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?'* sappiamo che nessun abbandonato è più abbandonato. Con questo grido di dolore il Signore permise a tutti gli afflitti di riconoscere Dio come loro Dio e con la sua preghiera ha trasformato l'esperienza dell'abbandono di Dio in abbandono in Dio, nelle mani di Dio.

La quarta parola è *"DONNA ECCO TUO FIGLIO"* e *"FIGLIO, ECCO TUA MADRE"*. C'era un cerchio di aggressori intorno a Gesù. Era come se tutto il mondo si stringesse



attorno a lui per schiacciarlo, ma restava ancora una finestra scorgere anche solo un barlume di amore. In questo cerchio di aggressione e di tristezza la finestra dell'amore era costituita da tre persone che (secondo il diritto romano di allora) potevano avvicinarsi alla croce le uniche: la madre Maria, l'amico Giovanni e Maria Maddalena, l'innamorata. L'amore resta. Sono fuggiti tutti. In questo momento Gesù prende le persone che ancora lo amano, soprattutto sua madre che è lì e deve patire.

Sempre a una mistica innamorata Gesù disse: "Ricordati che Maria ha sofferto per te più di quanto ha sofferto tua madre quando ti ha partorito, perché Lei ha sofferto per te la mia morte!". E ora dice a ciascuno di noi: Maria ha lasciato che il Padre mi abbandonasse perché voi dovevate diventare figli". Dando Maria al discepolo e il discepolo a Maria, Gesù pronuncia per 5 volte la parola madre. Come se le dicesse: "Devi lasciarmi andare. Devi accettare che io muoia perché devi generare ancora altri figli".

"Ecco tua Madre – Ecco tuo figlio la parola greca 'ecco' può essere tradotta anche con 'guarda!'. E' l'avvenimento di una grande maternità. Gesù ha fatto di noi dei figli di Dio e ci ha affidati alla Madonna. Sul Calvario è come se Gesù dicesse: "Adesso nel mondo il mio essere figlio passa attraverso ciascuno di voi: attraverso il rapporto di ciascuno con il Padre celeste che dona a tutti la mia vita. Passa dal vostro rapporto con mia madre e al fatto che ogni discepolo capisca di essere nel mondo il prolungamento della mia umanità". E' come se Gesù ti dicesse: "Oggi la mia possibilità di agire sulla terra sei tu. Dipende da quanto tu sei figlio, figlio di Dio e fratello mio".

Sul Calvario Gesù ci ha lasciato quest'ultima eredità.

La quinta parola è HO SETE. Quello che è accaduto nel dialogo con Maria e Giovanni è talmente profondo che il Vangelo annota: "E finalmente, sapendo Gesù che tutto era compiuto, disse: Ho sete!". La sete del crocifisso doveva essere ardente (e il soldato gli diede acqua mista ad aceto, secondo l'uso). Ma Gesù dice "Ho sete", per poter subito affermare che "Tutto si è compiuto!".

Vediamo anche in questa espressione la massima estensione che vi è contenuta: possiamo dire che in questa frase di Gesù si incunea e viene compresa tutta la storia dei santi. I santi sono coloro che hanno sentito questo grido di Gesù sulla Croce e hanno capito che ci voleva qualcuno che rispondesse. Madre Teresa di Calcutta racconterà verso la fine della sua vita alle sue suore: "E' arrivato il momento in cui io vi dica qualcosa e che ora ho tenuto solo per me. Sono molto preoccupata. Per me è venuto il momento di parlare apertamente del dono che Dio mi ha fatto e di spiegare cosa significhi per me la sete di Gesù. Questa sete è così intima che fino ad oggi ho preferito non parlarne mai pubblicamente. Pudicamente ho taciuto. Tutto tra di noi esiste per placare la sete di Gesù. Le parole scritte sul muro di ognuna delle nostre cappelle vengono pronunciate oggi in questo momento. E' Gesù che vi dice: "Ho sete!". Ascoltatelo pronunciare il vostro nome ogni volta che dice: "Ho sete!". E' qualcosa di molto profondo. Gesù ha sete di voi. Non potete cominciare a capire ciò che siete per Lui e Lui è per voi se non pensate questo: questa unione con Gesù deve portare frutto nel servizio ai poveri ed ecco il nostro voto. Il cuore e l'anima del nostro Istituto è questo: la sete del cuore di Gesù nascosta nel povero. E' qui la fonte di ogni parte della via del nostro Istituto: saziare Gesù assetato che vive in mezzo a noi. Le due dimensioni del nostro carisma sono queste: "Ho sete!" e "Tutto quello che avete fatto ai poveri lo avete fatto a me". Non sottovalutate questo mezzo".



I santi hanno capito questo: "Gesù ha sete di me. Io ho sete di Lui". Ma se credi questo, quando vedi persone che questa sete la sentono in modo particolare e ne hanno bisogno, devi prendertene cura. Pensate ad un'opera immensa come quella di Madre Teresa di Calcutta sotto questa piccola frase "Ho sete!". Quando questa frase viene presa sul serio a partire dal proprio cuore al cuore dell'altro in quel momento la santità comincia.

Anche S. Teresa di Lisieux ha scritto:

«La tua voce, Signore, / ha un'eco profonda nel mio cuore. / Gesù, mio Signore e mio Dio, / voglio diventare in tutto simile a te, / voglio soffrire e morire con te, / per raggiungere con te la gioia della risurrezione. / Tu, quel gran Dio che l'universo adora, / vivi in me giorno e notte. / E sempre la tua voce mi implora e mi ripete: / «Ho sete, ho sete di amore»! / Anch'io voglio ripetere la tua divina preghiera: / ho sete d'amore. Io ho sete d'amore! / Sazia la mia speranza, accresci in me, o Signore, il tuo ardore divino. / Ho sete d'amore! Desidero amarti. / Quale sofferenza, mio Dio, e come grande! / Come vorrei volare da te! / Il tuo amore, o Gesù, è il mio solo martirio; / perché più brucia d'amore, più desidera amarti l'anima mia. / Gesù, fa' che io muoia d'amore per te!»

La sesta parola è E' COMPIUTO.

Sono stati trovati dei papiri e dei mattoni antichi con su scritta proprio questa formula greca (TETELESTAI!), formula tipica nel mondo economico. Quando uno aveva un debito e finalmente l'aveva pagato gli rilasciavano una quietanza con scritto: "Tetelestai": cioè, il debito è stato pagato, tutto è a posto, tutto è in ordine. Quando c'era uno che era stato condannato e gli rilasciavano un documento di liberazione, ci scrivevano sopra "E' compiuto". Quando Gesù prima di morire dice che tutto è compiuto, Gesù parla in termini realistici come realistica è l'economia... come quando si ha un debito e un debito resta fin quando qualcuno non mette la parola "Fine" per dire che tutto è stato sistemato. Questa è l'ultima parola che Gesù dice.

Quando moriremo potremo dire al Padre: "Guarda tutto è stato messo a posto. Sono un peccatore, sono stato debole, avevo dei debiti con te, ma ricordati che Gesù prima di morire ha detto che era tutto sistemato, tutto compiuto e l'ha detto per me".

Ma anche qui, stiamo attenti! Nelle parole d'amore ci sono sempre due possibilità: o la parola d'amore viene derisa e non ti servirà perché non ci credi, oppure la parola d'amore commuove il cuore e allora il cuore si converte. E' vero che davanti al Padre tu potrai dire che tutto è stato compiuto da Gesù e il Padre ti abbraccerà e ti guarderà con infinita tenerezza. Non potrai, però, arrivare dicendo quella frase perché te ne approfitti e lo tiri in giro.

L'ultima parola, infine, è PADRE, NELLE TUE MANI IO AFFIDO IL MIO SPIRITO. Il Vangelo dice che Gesù dopo aver pronunciato queste parole china il capo e spira. L'evangelista crea un verbo apposta che non esisteva in greco per dire "spirare" nel senso di morire: emanare il respiro. E crea volutamente questa "inversione": avrebbe dovuto dire che Gesù spira e, quindi, la testa gli cade sul petto. E invece dice che la testa gli cade sul petto e Lui emana lo spirito, come a indicare che Lui spira facendo discendere su di noi il suo respiro. Mistero che si compirà la sera di Pasqua e il giorno di Pentecoste!.

Il più bel commento a questa frase 'Padre ("Padre, nelle tue mani affido il mio spirito') è che la Chiesa ti fa dire queste parole ogni volta che reciti Compieta. Non avevo mai



riflettuto sul fatto che sono le ultime parole che Gesù ha pronunciato sulla croce. Ma lo dico con dispiacere. Non avevo mai riflettuto sul fatto che la Chiesa ti dice: "Non addormentarti senza ripetere queste parole di Gesù". Se Gesù ha finito così la sua vita ed è giunto all'estremo, questo estremo dovrebbe essere anche l'estremo della tua giornata. Estremo vuol dire che tu puoi aver avuto tutta una giornata di distrazione, ma all'ultimo punto della giornata tocchi lo stesso punto toccato da Gesù e ripeti: "Padre, nelle tue mani affido la mia vita". Chiediamo al Signore di poter morire dicendo questo, ma anche di poter chiudere le nostre giornate dicendo questo e di poter aiutare le persone a capire che questa è la fine di ogni discorso.

Quando Gesù pronuncia queste parole accade la prima grande conversione della storia. Il centurione, che aveva diretto tutto il supplizio ed era stato molto duro in tutta la vicenda, alla fine dice: *"Veramente questo uomo era figlio di Dio!"*. E il Vangelo aggiunge anche: *"Molti scesero via dal Calvario, dopo che avevano deriso Gesù, battendosi il petto e dicendo: "Era davvero il Figlio di Dio"*. Comincia la prima missione. Comincia il primo respiro del mondo.

Ora, concludendo questo ritiro, desidero che alla fine amiate un po' di più Gesù e che quando vi trovate in condizioni estreme (l'estremo del peccato, l'estremo dell'ignoranza, della tristezza, dell'inimicizia...) il ricordo di queste ultime parole di Gesù vi rinasca cuore e sia una piccola fiamma che comincia a bruciare.

Questo basterà a Gesù per fare un santo.

